

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Ri-scoprire giardini e teatri di verzura in Italia

Rediscover Gardens and Green Theatres in Italy

PAOLO QUAZZOLO

ABSTRACT

Nel vasto panorama dei teatri all'aperto realizzati in Italia dall'antichità classica ai giorni nostri, spicca quella particolare forma che viene definita come "teatri di verzura". Si tratta di teatri costruiti soprattutto tra la fine del Cinquecento e il Settecento, prevalentemente nei giardini delle ville aristocratiche. La loro funzione, più che accogliere piccoli spettacoli o letture poetiche, era quella di essere un elemento decorativo del giardino, poiché lo spazio scenico, costituito da quinte arboree inamovibili, era molto poco duttile. Sparsi su tutto il territorio italiano, oggi i teatri di verzura ancora esistenti sono molto pochi. Tra questi vanno ricordati il teatro di Villa reale di Marlia (Lucca), di Villa Garzoni (Lucca), di Villa Bianchi Bandinelli (Siena), di Villa Floridiana (Napoli) e soprattutto quello imponente di Villa Rizzardi presso Verona.

PAROLE CHIAVE: Teatro, Teatro all'aperto, Teatro di verzura, Spettacolo en plein air.

In the vast panorama of open-air theaters built in Italy from classical antiquity to the present day, that particular form that is defined as "green theaters" stands out. These theaters were built mainly between late Sixteenth and Eighteenth centuries, mainly in the gardens of aristocratic villas. Their function, rather than hosting small performances or poetry readings, was to be a decorative element of the garden, since the scenic space, consisting of immovable arboreal wings, was very little ductile. Scattered throughout Italy, today there are very few green theaters still existing. Among these, are the theater of Villa Reale di Marlia (Lucca), Villa Garzoni (Lucca), Villa Bianchi Bandinelli (Siena), Villa Floridiana (Naples) and especially the imposing one of Villa Rizzardi near Verona.

KEYWORDS: Theatre, Open Air Theatre, Green Theatre, Open-air Show

AUTORE

Paolo Quazzolo è professore associato di Storia del Teatro presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste. Ha al suo attivo circa 150 pubblicazioni scientifiche tra monografie e saggistica. Collabora alla redazione dell'Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Goldoni. Si occupa inoltre del teatro tra Otto e Novecento, della nascita della regia, delle dinamiche del teatro nella società delle masse, della nascita e sviluppo del Teatri Stabili in Italia. È attualmente coordinatore del Corso di Laurea Triennale in Lettere. Dirige

un gruppo di ricerca sul turismo narrativo nonché un gruppo di ricerca sui nuovi linguaggi comunicativi. È responsabile nazionale del progetto PRIN PNRR 2022 OATI (Open Air Theatres in Italy), in partnership con le Università "Federico II" di Napoli e di Palermo.

quazzolo@units.it

Per motivazioni di tipo storico, ma soprattutto per la sua collocazione nella soleggiata area mediterranea, l'Italia è il Paese al mondo con il maggior numero di teatri all'aperto. Solitamente, quando oggi pensiamo all'idea di teatro, immaginiamo una struttura al chiuso, all'interno della quale lavorano diverse professionalità in favore di un pubblico di spettatori che affolla, prevalentemente in periodo invernale, una sala calda e accogliente. In verità la storia stessa dell'architettura occidentale ci dimostra che l'idea di teatro è collegata in prima istanza a un edificio all'aperto, senza tetto e da utilizzarsi in periodo estivo. Basti pensare al considerevole numero di teatri antichi – greci e romani – costruiti nell'età classica, oppure ai teatri elisabettiani, ai corrales spagnoli o alle strutture sia permanenti sia temporanee realizzate nel corso dell'età contemporanea.

Tra i teatri all'aperto rientra sicuramente anche quella forma, particolare e molto originale, dei cosiddetti “teatri di verzura”, ossia quei luoghi di spettacolo realizzati prevalentemente tra Seicento e Ottocento – ma ne sono stati costruiti alcuni anche in epoche più vicine a noi – all'interno dei giardini delle ville aristocratiche, destinati allo svago della nobiltà in periodo estivo e realizzati prevalentemente, se non esclusivamente, con la vegetazione. I teatri di verzura, che conobbero l'apice della loro diffusione in Italia e in Europa tra il Sette e l'Ottocento, possono essere considerati in qualche modo come una sorta di trasposizione e rivisitazione, attraverso la materia vegetale, della sala teatrale e del palcoscenico, inteso quest'ultimo quale luogo di meraviglia e di illusioni prospettiche.

L'origine dei teatri di verzura va ricercata nell'epoca tardo-rinascimentale, quando inizia a farsi strada il nuovo concetto di giardino all'italiana, ossia un parco caratterizzato da una rigida suddivisione degli spazi, arricchiti da siepi potate in forme geometriche, sculture, fontane con giochi d'acqua, labirinti e filari d'alberi, i quali sono capaci di trasformare gli spazi attorno alla villa aristocratica in una sorta di affascinante spazio scenico. Ma la loro origine può essere ricollegata anche alla tradizione, sempre più sentita nel corso del Seicento, di utilizzare gli spazi all'aperto del giardino per eseguire concerti, piccoli spettacoli o svolgere le attività letterarie dei gruppi accademici.

L'età barocca vede il trionfo del giardino all'italiana e, con esso, anche la nascita dei primi teatri di verzura che, nello spirito puramente seicentesco, sembrano suggerire una sorta di gioco a specchi: se le scenografie dei teatri al chiuso spesso riproducevano le prospettive dei giardini, i giardini trasformati in luoghi di spettacolo imitano ora la struttura architettonica del teatro. In altre parole, il giardino imita il teatro che a sua volta imita il mondo naturale. Ma con una serie di novità, dovute al materiale stesso – ossia gli arbusti – con cui sono creati i teatri di verzura: le quinte che sul palcoscenico tradizionale sono elementi privi di vita, nel giardino divengono

esseri viventi capaci di trasformare, con la loro costante crescita, la geometria architettonica conferita dall'uomo; e se è vero che la scenotecnica seicentesca aveva studiato artifici tali da poter eseguire sorprendenti cambi a vista movimentando quinte e fondali, le quinte di un teatro di verzura sono inevitabilmente immobili, pur nel loro costante accrescersi.

Attorno all'utilizzo dei teatri di verzura non si sono conservate molte notizie, ma è facile ipotizzare che essi, oltre ad assolvere a una funzione puramente estetica all'interno del giardino, potessero essere utilizzati solo per piccoli spettacoli, letture sceniche, o intrattenimenti occasionali durante una festa; certamente non erano destinati a ospitare spettacoli complessi in quanto le strutture stesse del palcoscenico, caratterizzato da quinte arboree inamovibili, non consentivano cambi di collocazione scenica, limitando quindi la duttilità dello spazio della rappresentazione. Come è stato giustamente osservato, il teatro di verzura «appare un puro modello formale privo di connotazioni funzionali», in quanto «si tratta di un'opera d'arte fine a se stessa».¹

Per lungo tempo, nei trattati di architettura e di botanica, si è utilizzato il termine “teatro” o “teatro giardino”, riferendosi esclusivamente al giardino che circondava le ville e i palazzi aristocratici. Il concetto mette in diretta connessione l'idea di teatro, ove le scenografie danno vita a prospettive spesso complesse, e l'idea di giardino all'italiana, ove il materiale vegetale viene disciplinato dall'uomo ai fini di creare scenografiche immagini dall'effetto spettacolare. Il tutto è reso possibile dall'*ars topiaria*, ossia quell'attività conosciuta già nell'antica Roma, ma giunta all'apice tra Sette e Ottocento, destinata a potare arbusti al fine di conferire loro una forma, per lo più geometrica, diversa da quella che la pianta avrebbe raggiunto se lasciata crescere in piena libertà. Attraverso l'*ars topiaria* si creano, dunque, nei giardini, complesse architetture arboree e giochi di prospettiva che danno vita a un luogo ampiamente teatrale, il cui fine è quello di stupire l'osservatore. Quindi, ancor prima di ospitare un autentico teatro di verzura, il giardino diviene esso stesso teatro, laddove la natura, protagonista assoluta, rappresenta se stessa. Il giardino all'italiana, suddiviso in varie zone, può dare vita a forme diversificate di “teatro giardino”, laddove, al fianco delle componenti vegetali, si inseriscono elementi architettonici, sculture, fontane o giochi d'acqua. Ed ecco il “teatro di fiori”, ove le aiuole creano disegni geometrici separati da sentieri in ghiaia, valorizzando in senso spettacolare i colori e le varie tipologie di pianta. I fiori divengono i protagonisti del racconto scenico al quale assistono i visitatori-spettatori del giardino. Ed ecco il “teatro d'acque”, presente soprattutto nei giardini più grandi, ove la combinazione di

¹ M. FAGIOLO, *Il teatro vivente: la scena della Vita e della Morte, dell'Amore e della Virtù*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M.A. GIUSTI, *Teatri di Verzura*, Edifir, Firenze 1995, p. 15.

vari elementi – vegetazione, sculture, architetture e acqua – danno vita a effetti visivi e acustici di grande suggestione. La presenza dell’acqua, in particolare, con getti che si alzano e ricadono producendo un caratteristico rumore, consente inoltre di coinvolgere in prima persona e a sorpresa lo spettatore-visitatore il quale, talora, viene investito dagli spruzzi che improvvisamente deviano il loro corso. Questo tipo di teatro può essere ben esemplificato dai giochi d’acqua presenti nel parco di Villa d’Este a Tivoli o, fuori dall’Italia, dalle celebri fontane che decorano il parco della reggia di Versailles.

A partire dal Settecento, all’interno dei giardini compaiono, sempre più frequentemente, i teatri di verzura. Ancora una volta, in una sorta di gioco di rimandi, il giardino che si è fatto teatro, ospita al suo interno uno spazio esplicitamente destinato alla rappresentazione. Anzi, il teatro di verzura, in molti casi, diviene il cuore del giardino stesso, il luogo verso il quale convergono i sentieri, la parte più preziosa di questo affascinante universo vegetale. Ma, come si accennava poc’anzi, spesso il teatro di verzura viene concepito non tanto quale sala teatrale all’aperto ove rappresentare commedie e tragedie, quanto piuttosto come parte integrante delle architetture verdi del giardino, come “monumento” fine a se stesso, un ornamento che incanta per la sua bellezza e per la capacità evocativa, ma sul palcoscenico del quale nessuno si aspetterebbe di vedere una rappresentazione.

Uno degli elementi di maggiore fascino nel teatro di verzura è il palcoscenico, caratterizzato da una serie di quinte vegetali destinate a evocare le prospettive della scenografia teatrale. Rifacendosi alla trattatistica di ambito scenotecnico sei-settecentesca, le coppie di quinte arboree vengono disposte a chiudere i lati dell’area scenica in numero variabile, in base alla profondità del palcoscenico, al fine di creare una fuga prospettica frontale rispetto alla platea. Per accrescere l’illusionismo, spesso vengono collocate in modo inclinato, mentre la progressiva variazione in altezza delle stesse aumenta il senso di profondità.

Ma, allo stesso tempo, capovolgendo il punto di visuale e osservando il teatro dal palcoscenico, desta meraviglia anche lo spazio riservato al pubblico, laddove i settori sono spesso realizzati attraverso geometrie potature degli arbusti, che delimitano e disciplinano gli spazi della sala all’aperto.

In quanto teatro all’aperto che imita quello in muratura, il teatro di verzura presenta un aspetto ampiamente sperimentale, proponendo reinterpretazioni talora anche molto libere dello spazio architettonico istituzionale. Da questo punto di vista, appare immediatamente, quale elemento di novità, la mancanza di una netta separazione tra la zona adibita al pubblico e quella idealmente destinata agli attori. L’assenza di un arco scenico – e quindi di un sipario – così come la mancanza di una netta demarcazione dell’area riservata alla rappresentazione – solitamente collocata so-

pra un terrapieno leggermente rialzato – tende a dare luogo a una forte compenetrazione tra i due spazi istituzionali del teatro, eliminando così quella divisione visiva e architettonica che caratterizza l'edificio in muratura. La fuga prospettica creata delle quinte che chiudono ai lati il palcoscenico, converge solitamente verso un fondale arboreo all'interno del quale possono essere incastonate statue della commedia e della tragedia, fontane, cascate d'acqua, elementi architettonici in muratura. La presenza di statue, in particolare, volte a evocare la presenza dell'attore, creano ancora una volta un gioco di rimandi e di metamorfosi, laddove l'elemento effimero della rappresentazione teatrale viene annullato dalla presenza inamovibile delle statue, mentre l'aspetto perpetuo dell'edificio teatrale viene trasformato dalla transitorietà della vegetazione che, con lo scorrere delle stagioni, nasce, cresce e muore.

Appare dunque chiaro che, all'interno di uno spazio così concepito, dove la figura vivente dell'attore è rimpiazzata da statue, e dove gli elementi architettonici inanimati sono sostituiti da materiale vegetale vivente, la rappresentazione teatrale perde ogni necessità: il teatro di verzura è fine a se stesso e, paradossalmente, collocare un'azione scenica sul suo palcoscenico rischierebbe di sminuirne la funzione e il significato.

Venendo quindi meno l'esigenza primaria della rappresentazione e di tutto ciò che a essa è collegato – acustica, visibilità, senso di raccoglimento –, gli architetti che si occuparono della progettazione e costruzione dei teatri di verzura poterono lasciar correre liberamente la loro fantasia, utilizzando tutte le variabili visive, spaziali e di composizione architettonico-vegetale a loro disposizione. Questo spiega perché non esista un modello unico di teatro arboreo: la grande varietà di soluzioni proposte nel corso del tempo, ha fatto sì che talora il teatro divenisse il fulcro centrale di un disegno organico che coinvolgeva l'intero giardino, riproducendone addirittura la forma; oppure che esso venisse collocandolo in una zona remota e appartata del parco, quasi fosse un elemento a se stante. Si passa quindi da teatrini molto piccoli e dalla semplice concezione, a realizzazioni sontuose che colpiscono per la loro monumentale spettacolarità.

Il numero di teatri arborei costruiti nelle epoche passate è stato significativo: si può affermare che, soprattutto tra Sette e Ottocento, non veniva progettato un giardino senza pensare di dotarlo di un teatro il quale, più che ospitare spettacoli, diveniva uno degli elementi irrinunciabili di quell'elaborato sistema decorativo ed estetico che caratterizza il giardino all'italiana. Oggi, purtroppo, molti di questi teatri non esistono più, vuoi perché i giardini hanno mutato la loro struttura, vuoi perché lasciati nell'incuria e quindi destinati rapidamente a sparire. I pochi che rimangono, raramente vengono utilizzati per la rappresentazione – non fosse altro per motivi di conservazione e tutela di un patrimonio molto delicato – ma continuano ad assolvere la funzione fondamentale per la quale vennero creati, ossia essere un elemento

estetico fine a se stesso. Una catalogazione di tutti quei teatri di verzura ormai scomparsi è spesso possibile solo attraverso documenti catastali, disegni del tempo, mappe dei giardini, che ci restituiscono la pianta dell'edificio arboreo, mentre gli alzati, in assenza di altri documenti, possono essere solamente ipotizzati.

La diffusione dei teatri di verzura sul territorio italiano è stata alquanto irregolare, sebbene sia possibile trovarne esempi sia nelle regioni del nord che in quelle centrali e meridionali. La presenza più o meno accentuata è certamente da ricondursi a motivi di ordine climatico, ma non deve essere sottovalutata l'usanza delle famiglie aristocratiche, diffusa in tutta Italia, di costruire ville di campagna destinate a una permanenza fuori città durante tutto il periodo estivo. Da qui l'esigenza di circondarsi di giardini che, oltre a offrire svago e tranquillità, potevano divenire in qualche modo specchio della ricchezza e della potenza della famiglia che li aveva commissionati. Tra le aree che più si dimostrarono ricettive al fenomeno dei teatri di verzura, sicuramente la Toscana, alcune regioni centro-meridionali, ma anche le regioni venete, ove la tradizione della villeggiatura nelle residenze di campagna era molto sentita. La collocazione geografica, i gusti estetici della committenza e degli architetti che realizzarono questi teatri, ha avuto quale esito una varietà di modelli che fanno, di ciascun teatro di verzura, un esempio unico e irripetibile. Analizziamone alcuni.

Tra i non molti teatri di verzura che si conservano a oggi in tutta la loro bellezza, va sicuramente ricordato quello più antico, che sorge nel giardino della Villa Reale di Marlia presso Lucca. Costruito verosimilmente negli ultimi decenni del Seicento, esso si caratterizza per un palcoscenico delimitato da alte siepi di tasso, in mezzo alle quali si aprono finestre ad arco da cui si affacciano alcune statue in terracotta che ritraggono personaggi della commedia dell'arte: Colombina, Pantalone e Balanzone. Ai lati del palcoscenico spuntano le statue che raffigurano Arlecchino e Scaramouche. In questo caso la scelta, tipicamente barocca, è quella di proporre un gioco di specchi tra il corpo vivente dell'attore, rappresentato attraverso statue inanimate, e il materiale vegetale vivente che va a simulare gli elementi scenici inanimati. Poche, come sempre, le notizie circa l'uso di questo spazio, fatta eccezione per una serie di concerti tenuti da Nicolò Paganini nel 1830.

Altrettanto affascinante il teatro di verzura che sorge nel giardino di Villa Garzoni, a Collodi, presso Pistoia, sul cui palcoscenico, in mezzo a nicchie arboree, si affacciano le muse della Commedia (Talìa) e della Tragedia (Melpomene), cui si aggiungono due torciere in pietra. Collocato ai margini del giardino, esso diviene specchio del giardino stesso riproducendone la forma a campana. Di dimensioni modeste, era probabilmente destinato a ospitare letture di poesie e l'esecuzione di madrigali, riservati in prevalenza ai membri dell'Accademia degli Oscuri di cui Romano Garzoni, il padrone della villa, faceva parte.

Un esempio di teatro di verzura ove gli elementi arborei si incrociano con quelli in muratura è presentato dal teatro costruito nel parco di Villa Bianchi Bandinelli a Geggiano, presso Siena. Realizzato verso la fine del Settecento, il palcoscenico del teatro è oggi circondato da un doppio giro di alte siepi di alloro, dietro le quali tro-neggia un imponente cipresso. Il proscenio, viceversa, è delimitato ai lati da due edi-cole in laterizio con nicchie all'interno delle quali sorgono le statue della Tragedia e della Commedia. Le edicole, a loro volta, si collegano a un'ampia cavea i cui limiti sono tracciati dal recinto in muratura del giardino. Si ha notizia che sul palcoscenico di questo teatrino Vittorio Alfieri mise in scena, nel 1783, una delle sue tragedie (forse la *Mirra*). Le cronache raccontano che l'autore, infastidito dal diletterantismo degli attori, salì in palcoscenico per recitare egli stesso uno dei ruoli.

Stupisce sicuramente per la sua imponenza l'anfiteatro del Giardino di Boboli, a Firenze. Sorto a metà Cinquecento come cava di pietraforte, subì nel corso dei secoli trasformazioni significative, diventando prima un teatro di verzura – di cui non ri-mane traccia – e successivamente uno spazio per eventi pubblici. L'attuale configu-razione risale al 1818, quando assunse l'aspetto di un circo antico, con sei ordini di gradinate sormontate da una balaustra interrotta da ventiquattro edicole contenenti vasi e statue. Al centro sorge una grande vasca di granito grigio e un obelisco egi-ziano. Alle spalle della balaustra corre un'alta siepe, mentre il piano dell'arena è oc-cupato da un prato attraversato da un'ampia corsia centrale. Un esempio di spazio all'aperto destinato allo spettacolo in cui convivono armonicamente elementi arbo-rei con strutture architettoniche. Da sempre utilizzato per feste, spettacoli e celebra-zioni storiche, l'anfiteatro ha ospitato e continua a ospitare importanti manifesta-zioni artistiche, tra cui rappresentazioni teatrali – celebre è rimasto l'imponente al-lestimento dello shakespeariano *Troilo e Cressida* con la regia di Luchino Visconti –, concerti e alcune attività del Maggio Musicale Fiorentino.

Spostandoci a Roma, spicca senza dubbio il Bosco Parrasio, un giardino-teatro che riveste particolare importanza soprattutto dal punto di vista storico-letterario, perché a partire dal 1725 divenne la sede stabile ove si riuniva l'*Arcadia*. Il Bosco presenta una struttura organizzata su tre terrazzamenti collegati tra loro da un si-stema di gradinate; al terzo livello trova posto una piccola cavea di forma ellittica con quattro file di sedili e una spalliera di bosso; la forma curvilinea del teatro si rispecchia in quella della palazzina denominata "il Serbatoio", utilizzata per le riu-nioni degli accademici in periodo invernale, che svolge funzione di scenografia del teatro. In questo caso ci troviamo di fronte a una variante dove l'elemento architet-tonico in muratura sembra prevalere su quello arboreo che è destinato solamente a disciplinare i settori della cavea.

Ancora oggi in piena attività è invece l'ottocentesco Teatro della Verzura che sorge all'interno del parco di Villa Floridiana a Napoli. Collocato nel cuore di un giar-dino ricco di variegata specie botaniche, il teatro presenta forma ellittica: la platea è

costituita da una doppia gradinata in piperno circondata da siepi di bosso, mentre il palcoscenico, sopraelevato e ben marcato rispetto al piano della platea, è chiuso da alte siepi. Un esempio all'interno del quale elementi in pietra si fondono armonicamente con quelli vegetali. Oggi questo teatro viene regolarmente utilizzato per concerti, piccoli spettacoli, letture e attività congressuali.

Scendendo verso Salerno, incontriamo l'affascinante teatro di verzura che sorge all'interno del parco di Villa D'Ayala a Valva. Il giardino e il teatro di verzura sono stati oggetto di un recentissimo intervento di riqualificazione e hanno riaperto al pubblico nel giugno del 2025 con un concerto. Il teatro, risalente al XVIII secolo, è considerato il cuore scenografico ed evocativo del parco e appare unico nella sua concezione. La cavea, che richiama quella di un teatro antico, è costituita da una serie di gradinate concentriche con basse spalliere di bosso: il luogo riservato al pubblico è popolato da decine di busti di eroi ed eroine che lo trasformano in una sorta di teatro dell'Onore e della Virtù della famiglia D'Ayala-Valva. Ancora una volta, in un gioco di specchi, la platea, e non il palcoscenico, occupata da muti spettatori di pietra, diviene il luogo di una rappresentazione, volta a celebrare e commemorare i fasti di una famiglia patrizia.

Anche la Sicilia, terra ricchissima di teatri antichi, ha posseduto alcuni esempi di teatri arborei. Tra il Sei e il Settecento l'aristocrazia palermitana realizzò, sui colli retrostanti la città, una serie di ville con giardini, all'interno dei quali vennero costruiti anche spazi destinati alla rappresentazione. Il più celebre resta senza dubbio quello realizzato nel parco di Villa del Principe di Castelnuovo. Una profonda trasformazione dei giardini, originariamente realizzati alla fine del Settecento, ha purtroppo cancellato irrimediabilmente il teatro di verzura che sorgeva in mezzo a quattro parterres coltivati con fiori e piante ornamentali. Attraverso le planimetrie del tempo e grazie a un disegno contenuto all'interno del volume *The Art of Garden Design in Italy*² pubblicato nel 1906 da Inigo Triggs, è possibile farsi un'idea della conformazione originaria di questo teatro, la cui peculiarità era quella di possedere alte quinte arboree e un palcoscenico piuttosto profondo, al centro del quale sorgeva una fontana.

Il teatro di verzura più spettacolare e imponente è forse quello che sorge all'interno del parco di Villa Rizzardi a Pojega di Negrar, presso Verona. Il teatro fa parte di un progetto articolato che viene concepito verso la fine del Settecento e che, riproponendo lo stile del giardino all'italiana, suddivide il parco attorno alla villa in varie sezioni: il Belvedere, il Tempietto, il Laghetto e, appunto, il Teatro di verzura. Il visitatore-spettatore è invitato a muoversi all'interno del giardino scegliendo autonomamente il proprio percorso, divenendo così protagonista di un'esperienza che

² I. TRIGGS, *The Art of Garden Design in Italy*, Longmans, London 1906.

viene costruita in modo personale, a seconda dell'itinerario che si vuole seguire. Il Teatro di verzura è stato concepito a imitazione di quelli antichi: la cavea semicircolare è delimitata da alte siepi di bosso all'interno delle quali, in una serie di nove nicchie, sono inserite altrettante statue; la zona riservata al pubblico presenta sette file di gradini scandite da filari di bosso, inframmezzate da tre scalinate. Il palcoscenico, di forma rettangolare, è rialzato rispetto al piano dell'orchestra ed è delimitato ai lati da una serie di cinque quinte di carpino e chiuso al fondo da una nicchia arborea al centro della quale è collocata una statua. Il teatro, utilizzato fino al tardo Ottocento per concerti e spettacoli di prosa, è ancora oggi in attività: nel rispetto del luogo, il pubblico viene fatto accomodare nell'ampio spazio dell'orchestra, ai piedi delle gradinate.

Il progetto di ricerca PRIN-PNRR 2022 *Open Air Theatres in Italy*, ha permesso di approfondire ulteriormente la conoscenza dei teatri di verzura, soprattutto in Italia settentrionale e nei territori del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. In quest'ultima regione, quasi a sorpresa, si è rivelata la presenza di numerosi teatri arborei, spesso concepiti con caratteristiche del tutto particolari. Tra questi meritano senz'altro di essere citati i "Roccoli", strutture tipiche della zona di Montenars, a nord di Udine, originariamente utilizzate per la cattura degli uccelli. Composti da una serie di alberi e cespugli a formare un'area chiusa di forma circolare o ellittica, i Roccoli possedevano un originale sistema di corde e cerniere che consentiva di intrappolare gli uccelli. Un tempo fonte importante per l'approvvigionamento alimentare – ne esistevano oltre una sessantina – oggi ne rimangono in vita solamente quattro e sono stati convertiti in luoghi di spettacolo, adibiti a concerti e letture sceniche, riproponendone in età contemporanea una rilettura e un recupero orientato, quindi, verso l'idea del teatro di verzura.

Una delle ville patrizie più affascinanti del Friuli Venezia Giulia è sicuramente Villa Manin, sontuosa e imponente residenza estiva di Ludovico Manin, l'ultimo Doge della Repubblica Serenissima di Venezia. Alle spalle della villa si estende un ampio parco che, progettato alla fine del Settecento, conobbe numerosi rifacimenti, uno dei quali, a inizio Ottocento, fu opera di Giannantonio Selva, l'architetto del Teatro La Fenice di Venezia e appassionato studioso dei giardini all'inglese. Abbandonato per lungo tempo a se stesso, il parco venne acquistato e restaurato nel 1969 dalla Regione Friuli Venezia Giulia e oggi possiede un aspetto totalmente diverso da quello settecentesco. Le planimetrie e alcune descrizioni del tempo testimoniano l'esistenza, all'interno di un giardino all'italiana, di più luoghi destinati allo spettacolo: un'arena, un teatro e un teatro di verzura. Non è possibile ricostruire oggi l'esatta collocazione e l'aspetto di questi luoghi, ma sicuramente la loro esistenza testimonia come Ludovico Manin avesse utilizzato la sua dimora non solo come azienda agricola, ma anche quale luogo di rappresentanza, di svago e di intrattenimento per la

vita pubblica della società veneziana. Oggi il parco non ha perso del tutto tali funzioni: ogni estate vi viene allestito un teatro all'aperto temporaneo che ospita concerti ed eventi culturali anche di grande risonanza.

Si è affermato che l'idea del teatro di verzura, sorta nel Seicento e maturata nel corso del Sette e dell'Ottocento, non è del tutto tramontata nelle epoche successive. Per quanto possa apparire un fatto singolare, ancora oggi c'è chi costruisce teatri di verzura. È il caso emblematico del Castello di Spessa, a Capriva del Friuli, in provincia di Gorizia. La tenuta, collocata in una delle zone vitivinicole più rinomate d'Italia, comprende non solo i vigneti, ma anche strutture dedicate all'ospitalità, alla ristorazione e alla cultura. Nel parco del Castello è sorta, nel 2022, un'area destinata allo spettacolo che rappresenta un caso di riscrittura e reinterpretazione contemporanea del teatro di verzura. A differenza dei teatri arborei costruiti nel passato, quello di Spessa non è nato da una committenza nobiliare o da un progetto di ordine decorativo, ma da una necessità: ossia offrire al "Piccolo Opera Festival", una manifestazione musicale estiva itinerante in varie località della regione, uno spazio stabile, immerso nella natura, in grado di accogliere il pubblico all'aperto. Esiste una sorta di lontana parentela tra questo teatro e quello precedentemente descritto di Villa Rizzardi, di cui, si potrebbe affermare, quello di Spessa offre una reinterpretazione contemporanea. Il teatro è collocato su un declivio naturale segmentato da leggere gradinate erbose artificiali, ispirate ai terrazzamenti del Collio. I gradoni verdi creano una cavea capace di accogliere sino a 500 spettatori. L'orchestra è l'unica parte del teatro non vegetale, mentre il palcoscenico è stato creato su un piano rialzato del terreno. Non sono presenti quinte vegetali, ma il fondale è dominato da una possente quercia secolare, che diviene un affascinante elemento arboreo-scenografico.